

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4050

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MARIANI, TANTALO, BANDIERA, AVERARDI, GIOMO

Presentata il 9 ottobre 1975

Aumento del contributo dello Stato all'Ente autonomo
« La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono trascorsi poco più di due anni dal 25 luglio 1973, quando al Senato si concludeva l'iter parlamentare del provvedimento che approvava il nuovo statuto dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ». E la legge dello Stato — che ne ha sancito il vigore, 26 luglio 1973, n. 438 — deve, a giusta ragione, considerarsi una rifondazione dell'Ente nel più ampio spirito democratico, quale doveva e deve caratterizzare questa struttura che costituisce senza alcun dubbio la preminente istituzione culturale del paese.

All'impegno concreto e vincente del Parlamento è seguita una fase di difficile realizzazione nell'ambito riorganizzativo interno: nel ricomporre l'organigramma, nel far funzionare i livelli decisionali, nel procedere a definire le linee direttive di orientamento, nel disporre i nuovi criteri da applicarsi alla enucleazione dei programmi, nell'avviare gli stessi al primo scontro con la realtà operativa e all'utile impatto con la critica e la stampa.

Quanto in questi due anni è stato compiuto si è con veridicità definito una rot-

tura verticale con il passato, nel tentativo di trovare una soluzione efficiente e lungimirante alla crisi che in tutto il mondo ha investito, da circa dieci anni, insieme con la « Biennale di Venezia », le istituzioni analoghe, che agiscono in tutti gli Stati ove la diffusione della cultura è considerata bene insostituibile e interesse sociale.

Questa rottura, voluta dal legislatore e cercata da chi assunto l'onere di concretizzarla, si è, tra polemiche accese e contrastate, ma sempre utili nell'incontro e nella verifica delle diverse tesi, in limiti ben definiti puntualizzata nel « piano quadriennale di massima », che il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha varato il 12 luglio 1974.

In realtà, la « Biennale » ha sempre avuto, dal suo primissimo inizio ottanta anni fa fino al 1972, una capacità di produzione rottura ininterrotta; mai prima d'ora, però, essa si era trovata ad esser così interamente incaricata a segnalare la revisione profonda del rapporto fra arte e società, che scuote ovunque la cultura contemporanea. Ed è da questa linfa, e in rap-

porto alla precedente tradizione, che gli organi dell'ente — utilizzando ampiamente la straordinaria ricchezza e le novità avanzatissime prodotte dalle grandi lotte sociali intercorse in Italia negli ultimi anni — hanno tratto ispirazione e coraggio di procedere, pur tra difficoltà assai incidenti. Nei primi quindici mesi di lavoro della nuova « Biennale » — marzo 1974-giugno 1975 — il paese ha conosciuto tre crisi di Governo, un referendum nazionale e le elezioni regionali del 15 giugno scorso; non stupisce quindi che, per il sensibilissimo e complesso congegno della « Biennale », regolato da un pluralismo molto articolato di rappresentanze culturali, ideologiche e politiche, vi siano stati molti problemi che si è cercato, da parte della presidenza dell'ente, di individuare, per delineare, in risposta alle numerose sollecitazioni spesso radicalmente contrastanti tra loro, un punto di equilibrio, il passaggio fuori dalle strette, difendendo e sviluppando le formule positive senza spaccare l'istituto paralizzandolo. E ciò — si deve riconoscere — si è conseguito felicemente, pur con evidente e stressante fatica.

Oggi si cominciano ad intravedere le nervature di questo progetto della nuova « Biennale ». L'attività permanente: un grande centro internazionale di documentazione collegato con terminali ad altri centri in Italia e fuori, sistemato nella nuova sede accessibile e ampia con uso non solo espositivo degli spazi, ma sede aperta e attrezzata per sperimentazione nei laboratori musicali, teatrali e audiovisivi. Il pubblico: ampio di lavoratori, di giovani e non giovani di tutti i paesi, partecipe attivo, protagonista proponente della « Biennale ». Il decentramento: nel territorio veneziano, veneto e nazionale, da organizzare e realizzare, dove è maturata una assoluta e autentica necessità di organizzare e realizzare il decentramento e non secondo scelte astratte. Il sistema di alleanze: su precisi progetti con le regioni italiane e con molti paesi del mondo e le loro istituzioni della cultura aperte e vitali, e non solo con i trenta che da sempre hanno rapporti di collaborazione con la « Biennale », ma in particolare con quelli che sono emersi dopo la seconda guerra mondiale. Le nuove zone di interesse dell'istituto: informazioni e comunicazione di massa, scuola, architettura, *design*, spettacolo televisivo.

Di fronte a questa spinta innovativa sono inizialmente insorte resistenze di uomini e

di cose. Molti non sono convinti che questa nuova identità, meglio questa ricerca di nuova identità, sia necessaria e positiva; rimangono legati ai codici e alle classificazioni del passato. Su di un versante opposto altri negano in radice qualsiasi possibilità di novità creativa, qualsiasi segno autentico di partecipazione ad una istituzione come la « Biennale », oggi espressa dalla democrazia rappresentativa e dall'equilibrio pluralistico.

Contro ciò, la valida impostazione della nuova responsabile dirigenza dell'ente, i cui due primi anni di lavoro possono identificarsi nell'ostinato tentativo di dimostrare che, per non disperdere il lavoro positivo di quattro generazioni, si devono ricercare contenuti, tecniche e modalità nuove, e allo stesso tempo provare con risultati agli increduli che non tutte le istituzioni sono autoritarie, repressive e impraticabili; mentre, al contrario, conquistate dalle lotte delle masse all'uso democratico, esse possono rivelarsi affilati strumenti di influenza e di modifica del precedente reale.

Ora, è incontrovertibile che le difficoltà delle cose non sono soltanto nelle inerzie delle strutture burocratiche o nelle resistenze tradizionaliste della diplomazia internazionale che assiste scettica agli sviluppi delle varie iniziative, ma sono soprattutto nello strangolamento economico.

Oggi, questo ente dispone, per anno di attività, detratte le spese di gestione, di poco più di 500 milioni di lire. E queste condizioni pratiche imposte alla nuova « Biennale » negano nei fatti ogni sua possibilità di sviluppo, non essendo corrispondenti alle pressanti attese culturali ed alla fame d'arte della comunità.

* * *

Una panoramica dell'impegno è stata circostanziata nel « piano quadriennale di massima dell'attività e delle manifestazioni », da attuarsi nell'arco degli anni 1974-1977, discusso in riunioni pubbliche il 18, 19 maggio e 3 giugno 1974, ed approvato alla unanimità dal Consiglio direttivo dell'ente nella seduta del 12 luglio 1974. Ed è senz'altro utile che l'ampia stesura del medesimo sia acquisita per intero negli atti parlamentari, al fine di meglio comprendere consistenza ed incidenza del notevole ragguaglio operativo che è in corso di realizzazione.

1. — *Premessa. Caratteri qualificanti della « Biennale di Venezia ».*

Dal 1968 l'intero campo della cultura e delle arti, a livello delle tecniche, delle poetiche, dei contenuti, delle funzioni e del consumo sociale è sottoposto a una contestazione radicale, che ne intacca la consistenza e la stessa legittimità a confronto con i grandi problemi del mondo, con gli interrogativi che si propongono allo sviluppo della vita umana.

All'origine di questa contestazione sta la trasformazione profonda dei rapporti di forza tra le classi sociali a favore di quelle lavoratrici, che tendono a proporsi come punto di riferimento ai ceti intellettuali, nel quadro di un processo tendenziale alla proletarizzazione generato anche dall'uso del lavoro intellettuale come forza immediatamente produttiva. Questo quadro in continua evoluzione dà oggi alle questioni culturali una dimensione di massa e pone alla cultura e alle sue istituzioni la questione necessitante di una diversa funzione e di un diverso uso sociale.

Negli ultimi anni la « Biennale di Venezia », nell'affrontare i gravi problemi organizzativi e funzionali conseguenti al ritardo con il quale è stata risolta la questione del suo riordinamento legislativo, si è trovata di fronte più generali problemi relativi ai suoi scopi e alle sue funzioni, in rapporto con il recupero del dibattito borghese sulla « morte dell'arte » e con le più recenti questioni sulla sua utilizzazione sociale. Si è posto così il problema di una vera e propria rifondazione dell'ente.

È con questa coscienza, che intende identificare fin dal primo piano quadriennale di massima i temi del dibattito sull'arte nel mondo d'oggi e i problemi di un ripensamento totale e di una sperimentazione aperta dell'istituto, che il Consiglio direttivo della nuova « Biennale di Venezia » assume l'esperienza di questi anni, insieme con il nuovo strumento legislativo, e con le riflessioni, i documenti e le proposte offerte da associazioni, sindacati, istituti, gruppi e singoli operatori e studiosi in occasione delle riunioni consiliari aperte al pubblico del 18-19 maggio e 3 giugno 1974: essi sono determinanti per l'articolazione del primo piano quadriennale in momenti metodologici e strutturali di attività aperte a tutti i possibili contributi e ad ogni pubblica verifica.

Il Consiglio direttivo ritiene anzitutto suo dovere dichiararsi sui caratteri qualificanti propri dell'istituzione.

1) La ricerca di un diverso rapporto con la società, e particolarmente con tutti coloro — giovani e lavoratori anzitutto — cui fino ad oggi la struttura sociale ha impedito di costituirsi come pubblico, è elemento innovativo irrinunciabile, come hanno mostrato recenti esperienze in molte parti del mondo, e per certi aspetti della stessa « Biennale » negli ultimi anni e, fra le iniziative di più utile riferimento soprattutto sul terreno metodologico, le recenti « Giornate del cinema italiano » di Venezia. La nuova « Biennale » presuppone la modificazione profonda del rapporto mercantilistico tradizionale fra pubblico e opere, nel senso di un diverso uso sociale delle strutture culturali e degli eventi artistici, per contribuire alla più generale prospettiva democratica di partecipazione popolare, la quale richiede, anche in domini estranei alla cultura e alle arti, che lo spettatore-fruitori passivo e pagante possa trasformarsi nello spettatore-fruitori attivo, protagonista e committente; ciò suppone rapporti organici, a livello nazionale e internazionale, con i movimenti che portano nuove tendenze critiche ed estetiche, con gli organi e i centri di produzione culturale, con i sindacati, con gli istituti universitari e le scuole, con l'associazionismo di base.

2) Il superamento dei caratteri settoriali, provinciali, diplomatici della vecchia « Biennale » è pure impegno imprescindibile per la rifondazione di un istituto di cultura a livello internazionale che voglia porsi in grado di partecipare criticamente al dibattito artistico e civile in atto. La nuova « Biennale » vuole operare sul piano nazionale e in campo internazionale con una chiara e netta scelta antifascista, sia nei confronti del ruolo di privilegio e della struttura di egemonia della cultura come fatto di *élite*, sia riguardo ai paesi che soggiacciono a regimi fascisti e oppressivi. In tale direzione la « Biennale » intende instaurare rapporti diretti con artisti e operatori culturali, istituzioni e gruppi italiani ed esteri, ricercando anche la collaborazione con le forze artistiche e culturali democratiche operanti in esilio. Uno sforzo innovatore dovrà pure essere esercitato per acquisire la collaborazione di artisti e operatori culturali dei paesi esterni alla consueta

ecumene artistica contemporanea (Europa, Nord America, Giappone), nell'intento di determinare stimoli fecondi a contatto con i valori permanenti delle antiche culture asiatiche, con le contestazioni rivoluzionarie dei paesi latino-americani, con la domanda civile delle nuove comunità statuali arabo-africane.

3) La sostituzione dell'antico impianto stagionale, festivaliero e turistico delle manifestazioni — che coincideva e si evidenziava in forme pressoché esclusive nei momenti di crisi della « Biennale » — con la assunzione di compiti e di attività permanenti lungo tutto l'arco dell'anno, è caratterizzazione indispensabile per la costruzione di un istituto di tipo nuovo, il quale, come sede di documentazione, confronto e propulsione dell'iniziativa culturale e artistica, intende introdurre la programmazione delle proprie attività in una logica del tutto diversa rispetto al passato, la quale implica necessariamente il superamento di selezioni classiste di fatto, e quindi di inutili aspetti mondani, di dispendiose ospitalità.

4) L'allargamento delle attività della nuova « Biennale » a un ambito territoriale più vasto diventa scelta conseguente nella vita dell'istituzione. Esso implica, da una parte, l'identificazione delle sedi operative dell'ente con spazi decentrati e compresi in tutto l'ambito urbano del comune di Venezia, dall'altra l'assunzione dell'intero territorio regionale come primo spazio necessario e sperimentale di attività e manifestazioni, anche nella concezione di un rapporto reale fra Venezia e la sua regione, nell'ambito del quale la « Biennale » deve considerarsi struttura di servizio nell'operazione globale di salvezza e vivificazione della città. Questi spazi operativi di istituto si qualificano inoltre nel riconoscimento di dimensioni estese all'intero paese e oltre i confini, sia come quadro di relazioni necessarie al respiro politico e al nutrimento culturale della « Biennale », sia come ambito di possibile operatività, su richiesta e assunzione di corrispettivo intervento finanziario, da parte di istituti e associazioni interessati operanti in Italia e all'estero. Ciò contribuirà alla correzione sul piano nazionale di dislivelli e strozzature che sia il mercato sia l'insufficienza di iniziativa pubblica hanno fin qui generato fra centro e periferia, fra città e campagna, fra zone industriali e fasce di sottosviluppo, anche in un'ottica

di reciproca ispirazione fra la « Biennale » e le realtà sociali nell'intero territorio nazionale e in particolare nel Mezzogiorno.

2. — *Approccio interdisciplinare e progettuale.*

Nella presente situazione, e nelle linee di tendenza che si affermano nel campo delle arti — da esprimersi, secondo quanto prevede l'articolo 1 della legge n. 438, mediante la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione — la nuova « Biennale di Venezia » non cerca l'identificazione di settori canonicamente istituzionalizzati, i quali pretendano riassumere, nella astratta configurazione di raggruppamenti di generi artistici o di tecniche creative più o meno giustificabili, le complesse mutevoli relazioni di campo che l'invenzione continuamente ripropone.

Piuttosto, nella processualità del fare artistico contemporaneo, nella sperimentazione che ne privilegia il carattere aperto, nella interdisciplinarietà che da un estremo all'altro dell'arco dei generi, delle tecniche e degli impieghi determina relazioni e accadimenti capaci di reciproca interazione, nelle dialettiche che si verificano fra intellettuali e realtà sociale, e inoltre fra intellettuali e strutture culturali, la « Biennale di Venezia » coglie i caratteri portanti e qualificanti dell'attuale fase del movimento moderno. Da siffatti fondamenti nasce una ricognizione che comporta perciò l'identificazione, di quadriennio in quadriennio, di un complesso quadro programmatico; in esso si attuano, di problema in problema, i diversi momenti di documentazione, conoscenza, critica, ricerca e sperimentazione, con mobili interconnessioni imposte dalla specificità del tema.

Assumendo siffatto metodo di approccio interdisciplinare e progettuale come lo strumento più adeguato per costruire un'organizzazione operativa di tipo nuovo, capace di intervenire dialetticamente nella realtà culturale, la « Biennale di Venezia » intende affrontare nei termini più articolati e flessibili la realtà dell'operare artistico contemporaneo, riservandosi ogni modificazione strumentale che l'esperienza possa successivamente consigliare, in riferimento alla problematica e alle esperienze di modi nuovi di produrre e delle nuove esigenze sociali della produzione.

3. - *Temi progettuali, aree di intervento, settori di attività, momenti operativi.*

L'approccio progettuale e interdisciplinare permetterà, nell'arco del quadriennio, la definizione di programmi annuali di attività centrati su grandi temi progettuali, da discutere e deliberare da parte del Consiglio direttivo sulla base delle proposte emergenti da convegni internazionali. Questi convegni saranno organizzati da un gruppo di lavoro permanente, espresso dal Consiglio direttivo tra i suoi membri, integrato da esperti ed assistito dal segretario generale, capace di stabilire e mantenere rapporti continuativi e organici a livello nazionale e internazionale con tutte le forze culturali democratiche indicate in premessa, che saranno protagoniste dei convegni. Il gruppo si avvarrà della collaborazione dell'archivio storico per tutto quanto riguarda la documentazione, e avrà un coordinatore tecnico.

I risultati dei convegni internazionali saranno sottoposti alla discussione e alla successiva definizione progettuale del Consiglio direttivo, previo vaglio di carattere tecnico da parte di un gruppo di lavoro permanente interdisciplinare, composto dai responsabili dei settori e dal conservatore dell'archivio storico, in stretto rapporto di coordinamento con il segretario generale.

Il Consiglio direttivo identifica al riguardo una tematizzazione generale, intorno alla quale potrà utilmente esercitarsi il dibattito dei convegni internazionali. Questa tematizzazione si riferisce alle grandi questioni delle trasformazioni strutturali della città contemporanea in rapporto al territorio e all'incidenza in essa dei mezzi espressivi e dei mezzi di comunicazione di massa, considerati alla luce delle nuove istanze culturali e del processo di liberazione dai condizionamenti mercantili e di potere, e in funzione della libera creatività e dell'organizzazione del lavoro, sul terreno sul quale avviene a livelli più acuti e significativi lo scontro sociale.

Per il quadriennio 1974-1977 si identificano le seguenti sei grandi aree di intervento espresse in rispettive commissioni:

1) pittura, scultura, grafica, fotografia, disegno industriale, arte seriale, arte programmata, eccetera;

2) architettura, restauro, arredamento, disegno urbano, informazione urbana, disegno paesistico, eccetera;

3) informazione e mezzi di comunicazione di massa (televisione, radio, stampa, editoria, pubblicità, mezzi elettronici leggeri, eccetera);

4) cinema, televisione (televisione, sceneggiati televisivi);

5) teatro, animazione drammatica, eccetera;

6) musica lirica, balletto, concertistica moderna e contemporanea, eccetera.

Queste aree di intervento costituiscono la piattaforma strumentale dell'intero lavoro progettuale, la cui proiezione operativa si configura nei seguenti settori di attività, ciascuno affidato a un responsabile, direttore di progetto:

1° settore: comprendente le aree di intervento di cui ai punti 1) e 2);

2° settore: comprendente l'area di intervento di cui al punto 4);

3° settore: comprendente le aree di intervento di cui ai punti 5) e 6).

Le commissioni sono composte di esperti i quali, come i responsabili direttori di progetto, al di là delle specifiche competenze abbiano maturato, attraverso esperienze di promozione e organizzazione della partecipazione culturale di massa, la coscienza di un nuovo e diverso ruolo dell'intellettuale nella società.

Per quanto riguarda l'area di intervento n. 3 (« Informazione e mezzi di comunicazione di massa »), è prevista la creazione di una commissione di esperti presieduta dal presidente assistito dal segretario generale, ai cui lavori partecipano i responsabili direttori di progetto per le attività comuni, e il conservatore dell'archivio storico. La commissione opera per l'approntamento di un servizio comune e autonomo operante nelle diverse aree di intervento e nei relativi settori di attività della « Biennale », tra l'altro allo scopo di sollecitare il più possibile la partecipazione critica e di massa alla produzione culturale, e di farne strumento per le necessità espressive di base. Si prevede altresì la costituzione di un gruppo permanente per i rapporti con la scuola composto da alcuni consiglieri, affiancati da esperti, assistito dal segretario generale, che avrà un coordinatore tecnico. Il gruppo ha i compiti seguenti:

a) far conoscere ai giovani le manifestazioni che i settori della « Biennale » programmeranno nel prossimo quadriennio, determinando in questo modo un'apertura ed

un allargamento verso pubblici (quello giovanile) e strutture (quelle scolastiche) essenziali ai fini di una « rifondazione » del significato e del valore della « Biennale »;

b) favorire processi di autoproduzione di programmi: realizzando le condizioni tecniche e produttive (in particolare mezzi elettronici leggeri) affinché gruppi di giovani assumano l'iniziativa di programmi informativi nell'ambito delle aree di intervento e dei settori di attività della « Biennale », e con la collaborazione dei settori specializzati della RAI. I programmi dovrebbero essere destinati, dopo una verifica didattica, ad utilizzazioni cinematografiche e televisive;

c) promuovere e sostenere nella scuola iniziative di studio e di ricerca che intendano fornire agli studenti elementi di comprensione e di analisi delle strutture e delle caratteristiche tecniche e metodologiche del linguaggio audio-visivo;

d) stabilire un organico collegamento con le facoltà universitarie, al fine di comuni ricerche;

e) formulare proposte e programmi per la preparazione dei quadri tecnici necessari alle attività dell'ente.

Tutto ciò investe l'intero processo dei momenti istituzionali previsti dall'articolo 1 della legge n. 438, e cioè la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione.

Per quanto riguarda il momento della documentazione, lo spazio e la funzione di quella centrale struttura dei servizi che è l'archivio storico concernono l'attività delle sue sezioni tecniche (biblioteca, fototeca, cineteca, disco-nastroteca, collezioni artistiche, eccetera), dei suoi servizi (ricerca, elaborazione elettronica, riproduzione, produzione, restituzione, pubblicizzazione, pubblicazioni periodiche e non), delle sue attività permanenti, tendenti attraverso proposte operative ad esiti conoscitivi per pubblici differenziati. Gli è inoltre assegnato il compito di programmazione, classificazione e trattamento delle informazioni provenienti dal complesso delle attività del gruppo permanente delegato a dar vita ai convegni internazionali.

Per quanto riguarda i momenti della conoscenza e della critica, essi si esplicano in rassegne-confronto, con periodicità annuale, sulla base delle indicazioni dei temi progettuali e di tendenze democraticamente emergenti dalla elaborazione delle forze culturali.

Le rassegne-confronto, in coerenza con i principi espressi in premessa, in particolare per quanto riguarda il rapporto nuovo con il territorio, si articolano nell'intera città di Venezia, nelle isole e nel suo territorio di terraferma, dove l'ente imposterà con i centri sociali esistenti, le organizzazioni culturali, i consigli di quartiere e di fabbrica, un rapporto creativo organico in una logica di decentramento.

In tale spirito le rassegne-confronto saranno strutturalmente intrecciate con una serie di occasioni e di luoghi specifici di dibattito e confronto dialettico, tali da consentire alle grandi masse popolari un modo nuovo e attivo di vivere il momento conoscitivo e critico della « Biennale », anche con la collaborazione degli istituti universitari.

I momenti della ricerca e della sperimentazione faranno capo essenzialmente a un laboratorio interdisciplinare, con sedi in Venezia opportunamente attrezzate e strumentazioni adeguate e aggiornabili nelle varie tecniche, per la realizzazione di ipotesi e di modelli e la sperimentazione di metodi operativi, mediante un sistema di borse di studio internazionali. L'unità interdisciplinare nella realizzazione dei vari momenti operativi è garantita dal coordinamento esercitato dal presidente, dal segretario generale e dal conservatore dell'archivio storico, quali delegati del Consiglio direttivo, salvo ogni possibile momento di verifica richiesto dal consiglio direttivo.

Nell'arco del quadriennio 1974-1977 il Consiglio direttivo organizzerà alcuni convegni speciali riguardanti:

a) le comunicazioni di massa nell'esperienza critica delle lotte di classe del mondo del lavoro;

b) l'« avanguardia », prodotto e contestazione della società borghese;

c) la partecipazione democratica di base alla formazione dell'opera;

d) l'America Latina: coscienza cristiana e lotta di classe;

e) le rivoluzioni dei movimenti di liberazione del « terzo mondo » come movimenti di rinnovamento culturale.

* * *

Dalle ipotesi di piano alle realizzazioni concrete vi è sempre un passaggio da conquistare. Ed è interesse del Parlamento

acquisire quanto negli anni 1974 e 1975 sia stato in effetti prodotto dalla riforma dell'ente.

È limpida ed illuminante la relazione del Presidente dell'ente, Carlo Ripa di Meana, che è utile riportare in esteso, onde confortare l'atto parlamentare della più ampia documentazione in materia.

Relazione morale e politica del Presidente dell'ente sulle manifestazioni 1974.

« La " Biennale " ha affrontato le manifestazioni autunnali 1974 " per una cultura democratica e antifascista " con molto coraggio. Sapevamo che non eravamo pronti, né strutturalmente, né programmaticamente, ad un'uscita tranquilla: l'abbiamo egualmente voluta, unanimemente, perché abbiamo ritenuto che non potevamo ulteriormente tardare a ridare segni di vita, a far intendere in qual modo la nuova " Biennale " intende operare. Sono stati 44 giorni intensi, spesso frenetici, di attività, che hanno fatto seguito ad appena 34 giorni di preparazione.

Dal punto di vista quantitativo, il consuntivo è imponente, certamente sovradimensionato non solo rispetto alle nostre possibilità organizzative, ma anche, probabilmente, rispetto alle possibilità di consumo delle proposte e delle offerte avanzate, e comunque si è rivelato talvolta assai superiore a quanto previsto in questa sede: 7 convegni o seminari, 99 incontri e dibattiti, 22 esecuzioni musicali (11 concerti, opere, musica da camera, musica d'avanguardia), 41 rappresentazioni teatrali (9 spettacoli di cui 5 prodotti dalla " Biennale "), 595 proiezioni cinematografiche (144 programmi, 277 titoli), una mostra fotografica, 5 mostre di documenti fotografici, una mostra di manifesti, 8 mostre di " murali ". Le cifre sono state ricostruite con fatica, le modificazioni di programma sono state molte nel corso di sette settimane. Può esserci qualche lieve errore numerico.

Sulla qualità dei programmi, dobbiamo ammettere che i risultati conseguiti sono stati i più differenti. Accanto all'alto livello di certe iniziative, e all'indubbio interesse spettacolare, culturale o politico di molte rassegne e spettacoli, stanno anche programmi poco riusciti, con scarso interesse di pubblico. I direttori hanno riferito come hanno ritenuto opportuno al riguardo, alcuni componenti il Consiglio hanno parte-

cipato alle manifestazioni, il dibattito è aperto fra noi, nel complesso e sui singoli aspetti. Mi pare evidente che in futuro dovremo garantire sempre lo *standard* medio delle proposte al di sopra di un certo livello, e dovremo in modo particolare pensare la programmazione in più stretto e organico legame con l'ambiente in cui viene calata, con il pubblico cui viene offerta.

Da questo punto di vista, lo sforzo imponente fatto per il decentramento delle manifestazioni, che, da Venezia alla Giudecca, S. Giorgio e Lido, da Mestre a Marghera, da Chioggia a Jesolo a Mira hanno investito larghe porzioni del territorio provinciale, dovrà essere sottoposto ad attenta analisi, per valutare la congruenza di certe scelte, la rispondenza di taluni luoghi scelti per il decentramento.

È certo che la risposta del pubblico alle proposte della " Biennale " è stata nel complesso generosa: 85.420 biglietti venduti, decine di migliaia di altre presenze alle manifestazioni a ingresso libero (44 giornate di mostra cilena al Padiglione Italia, inaugurazione a Palazzo Ducale, assemblee all'Università, e al Porto, convegni, seminari, concerto cileno alla Fenice, musica popolare ai tendoni, eccetera), le repliche impreviste richieste per alcuni programmi, il prolungamento di apertura e l'affollamento di alcune mostre, la ressa alle biglietterie e le centinaia di persone in coda non ammesse a numerosi spettacoli, sono esperienze comuni e riconosciute, anche se in altre occasioni sale e tendoni apparivano poco affollati. Il pubblico nuovo che abbiamo conquistato, d'altra parte, è un pubblico giovanile e studentesco in quantità preponderante, ma accanto ad esso non abbiamo raccolto gli esiti sperati nel pubblico operaio ricercato con la politica di decentramento, e nel pubblico più tradizionale delle manifestazioni dell'ente, intellettuale e borghese, sì che ci si pongono anche qui problemi notevoli, che la delibrazione del prezzo unico, politico e simbolico di 100 lire del biglietto, anche perché non legata con una politica di abbonamenti e di turni di programmazione (resa impossibile a sua volta dal ritardo con cui sono stati composti i programmi), non poteva certo risolvere.

Eguale, sebbene una larga partecipazione di opere e di complessi stranieri qualificasse i programmi, la ristrettezza dei tempi operativi e la particolare stagione non

potevano non rendere eccezionalmente difficile la partecipazione straniera, sia per quanto riguarda il pubblico, che è quasi completamente mancato, sia per quanto riguarda la stampa, che si è mantenuta assai al di sotto delle passate presenze.

È questo, della nostra dimensione internazionale, un aspetto assolutamente decisivo per il futuro operare dell'ente, ed è certo che ad esso dovremo riflettere attentamente nel prossimo futuro, e non solo per il particolare problema dei rapporti con gli Stati proprietari di padiglioni nei Giardini di Castello.

L'organizzazione — non abbiamo mai voluto nascondere — è stata precaria, insufficiente, fonte di incidenti, disguidi, non economie, su cui si sono esercitate le cronache di stampa più avverse; le cause vanno ricercate nelle carenze iniziali della segreteria che ho esposto con tutta franchezza nella riunione del 21 ottobre e che in seguito ho visto superate da un forte impegno del segretario generale, nel ritardo oggettivo con cui siamo partiti per questa impresa, nell'impreparazione di strutture interne nuove o rinnovate, che si sono trovate spesso incapaci di far fronte ai problemi organizzativi. In questo quadro, per altro, alcune strutture generali dell'ente, quali l'archivio storico, l'economato, l'ufficio ospitalità, l'ufficio stampa, gli uffici dei settori e gli uffici amministrativi, hanno retto in modo brillante, soccorrendo con slancio alle falle che si rivelavano fuori delle loro competenze, e in genere il personale tutto, di ruolo e stagionale, si è prodigato in modo eccezionale. In particolare, il mio personale sentimento di riconoscenza, e l'apprezzamento pieno nella mia responsabilità di presidente di questo istituto, va al conservatore dell'archivio storico che nella difficilissima situazione in cui ci siamo trovati si è impegnato, ben oltre i suoi doveri d'ufficio, a trarre spessissimo dalle difficoltà il lavoro nostro con un'energia, una generosità e un'intelligenza eccezionali.

Desidero infine esprimere il più vivo e diretto apprezzamento per i tre direttori dei settori che, con grande intelligenza, calma esemplare e intensa adesione alla fatica dell'istituto, hanno assicurato, oltre che la direzione delle manifestazioni, una vivissima partecipazione positiva alla soluzione degli imprevisti problemi che via via si ponevano alla presidenza e a tutta la "Biennale".

Ringrazio molto infine i due segretari dei gruppi permanenti di lavoro per i convegni e i rapporti con la scuola, che hanno assicurato senza risparmio di energia un coordinamento eccellente ed inventivo.

Il consuntivo finanziario non poteva mancare di riflettere le difficoltà organizzative e l'imponenza dello sforzo programmatico.

Le cifre, forse per qualche aspetto non ancora definitive, preparatemi ieri dagli uffici amministrativi, rivelano un superamento delle previsioni per lire 14 milioni con una pesantezza rispetto alle previsioni evidente nelle voci relative al noleggìo e agibilità dei locali, alle conferenze, convegni, dibattiti, traduzioni simultanee, alle pubblicazioni, al lavoro straordinario, alla pubblicità e propaganda.

Per quanto riguarda in particolare le manifestazioni "Libertà al Cile", a fronte di un preventivo di lire 45 milioni le spese complessive, calcolate dagli uffici amministrativi, sono state di lire 63 milioni, cui ho fatto fronte nell'ambito dello stanziamento particolare per imprevisti di lire 30 milioni, secondo la specifica volontà del Consiglio. È chiaro che questa spesa, che è servita a una prima uscita eccezionale, non potrà essere ripetuta in futuro, nelle sue dimensioni e in taluni suoi caratteri. Gran parte delle manifestazioni dovranno trovare partecipazione finanziaria esterna, e fondarsi su contributi straordinari. È certo che il nostro bilancio preventivo per il 1975 dovrà muoversi con ben diversa qualificazione.

Si deve trarre, infine, un consuntivo politico. È quello, forse, che interessa di più le attese esterne, attorno alla questione delle nostre valutazioni sui contenuti, i modi, gli echi della nostra prima uscita. Spetta a me, che per gli aspetti fin qui esaminati ho potuto adempiere solo alle mie funzioni di presidente, quali risultano dall'articolo 7 dello statuto (anche se ho dovuto impegnarmi molto spesso, per far fronte alle carenze, in compiti di direzione organizzativa che non mi competono), aprire la discussione del Consiglio su questo ultimo aspetto, che riassume e qualifica tutti i precedenti.

Ebbene, io sono profondamente convinto che la "Biennale", pur fra tante difficoltà, carenze ed errori, ha intrapreso la strada giusta. Molto si deve inventare, molto si deve ripensare, molto si deve correggere. Ma noi abbiamo creato qui, co-

munque, uno spazio aperto, libero, democratico, pluralista, profondamente rispondente al senso del nostro tempo, alle attese della gente, ai compiti che ci sono affidati.

Le polemiche che ci si sono scatenate addosso, in momenti particolari di questi tre mesi (fin da prima che le manifestazioni cominciassero, e poi sul convegno di apertura, sulle iniziative per il Cile, sugli spettacoli *La donna perfetta* e *Autosacramentales*, sull'uso dei saloni, sul film di Antonioni) mi hanno talvolta amareggiato, hanno certamente preoccupato molti consiglieri, hanno reso più difficile il lavoro del personale: ma si sono rivelate quali sempre profondamente ingiuste. Comunque spesso miopi e antiquate. E sono state in tanti casi battute dai fatti. Faccio due dovute eccezioni: una per la insufficiente partecipazione di alcuni settori della cultura che, seppure ripetutamente sollecitati, non hanno assicurato l'ampiezza di partecipazione auspicabile, e l'altra per il mortificante schematismo di moltissimi dibattiti.

La nostra linea è stata coerente: spazio a tutte le componenti culturali, ideologiche, politiche, a tutte le concezioni estetiche, assoluto rispetto del lavoro degli artisti, rifiuto di qualsiasi censura, di qualsiasi bardatura burocratica e poliziesca. Credo che abbiamo avuto ragione. Credo che ci si possa dar atto di buona fede. Credo che la "Biennale", la nuova "Biennale", possa riflettere, criticarsi e migliorare. Non credo che possa ritornare indietro ».

*Il Presidente dell'Ente
« La Biennale di Venezia »*

CARLO RIPA di MEANA

* * *

Ancora più illuminante ad evidenziare le prospettive di questa « Biennale » sorta da un così imponente processo di riforma, sarebbe la successiva relazione sulla attività svolta nel 1975; relazione che il presidente dell'ente non ha ancora potuto predisporre, in quanto il programma annuale è ancora in corso e terminerà alla fine del prossimo novembre.

E, comunque, opportuno almeno valutare le dimensioni quantitative e qualitative dello sforzo organizzativo compiuto sino alla metà di ottobre, data di presentazione della proposta di legge; e si riportano, di seguito, dati che debbono considerarsi evidentemente indicativi, in quanto costruiti sulla base di

notizie pur incomplete e non ufficiali, i soli di cui abbiamo potuto disporre.

Ordinando le informazioni per settori, si ottiene alla data suddetta il seguente quadro complessivo:

Attività generali:

un convegno internazionale progettuale di quattro giornate, con 205 partecipanti di dodici paesi, sul tema: « La Biennale di Venezia: una istituzione al servizio del dibattito culturale internazionale »;

la edizione dell'*Annuario 1975 - Eventi del 1974 della Biennale* (960 pagine, 7.500 copie diffuse in tutto il mondo);

la acquisizione del palazzo Ca' Corner della Regina, adattamento e attrezzatura dello stesso quale nuova sede dell'archivio storico delle arti contemporanee.

Per il settore arti visive e architettura:

un convegno internazionale di due giornate su « La nuova Biennale », presenti i rappresentanti ufficiali di ventitre paesi;

2 mostre, « Le macchine celibi » e « Proposte per il Mulino Stucky », con la partecipazione rispettivamente di 46 e 30 artisti di tutto il mondo, aperte finora per 33 e 24 giornate;

l'edizione di due cataloghi delle mostre suddette, « Le macchine celibi » e « A proposito del Mulino Stucky »;

2 *happenings* di artisti in piazza San Marco e negli ex cantieri navali della Giudecca.

Per il settore cinema e spettacolo televisivo:

4 programmi di proiezioni cinematografiche (« Griffith e il cinema muto americano », « Proposte di nuovi film », « Spazio aperto », « Personale di Straub-Huillet ») per un complesso di 63 giornate programma, con 238 proiezioni di 133 film di nove paesi in nove località di Venezia, Mestre e Lido;

3 seminari di studio (« Meccanismi della emarginazione: ricerche e verifiche per il loro superamento », « Industria culturale e cinema in USA negli anni 1910 e 1920 », « La crisi del modo di produzione cinematografico e il ruolo delle scuole di cinema »), per complessive 11 giornate di dibattito, e nove incontri, tavole rotonde, riunioni con autori, critici, associazioni di base;

l'edizione di 9 pubblicazioni di critiche e documentazione sui temi dei programmi suddetti.

Per il settore musica e teatro:

la costituzione di una orchestra intitolata ad Anton Webern e costituita da 29 esecutori di nove paesi, con complessivi 18 concerti in tre località di Venezia, e a Como, Mantova, Montecchio Maggiore, Pavia, Varese, con la esecuzione di pezzi di 14 compositori di nove paesi;

8 concerti di musiche popolari di quattro complessi italiani;

un seminario di studi e ricerche sul linguaggio musicale;

una mostra fotografica;

accademia di danza della durata di 20 giorni per 600 giovani iscritti provenienti da diciassette paesi, con 360 lezioni di 14 maestri del balletto internazionale;

31 rappresentazioni teatrali di 16 spettacoli di cinque compagnie straniere, tre complessi veneti e 7 gruppi lombardi, in 8 località di Venezia e della laguna;

30 giornate di lavoro del « Teatro vagante » di G. Scabia, in nove località del comune di Mira;

10 giornate di laboratorio teatrale con E. Barba, M. Monk, J. Grotowski, e i loro collaboratori;

7 incontri con gli autori;

8 proiezioni di film documentari di spettacoli teatrali;

l'edizione di 13 fascicoli sui programmi suddetti.

Per i settori scuola e *mass media*:

15 giorni di intervento urbano di comunicazione ambientale e creatività collettiva nell'isola della Giudecca con produzione di *videotapes*, e 12 giorni di attività di *feed-back*;

90 giorni di animazione nelle scuole del sestiere di Castello, con produzione di *videotapes*;

un seminario « Creatività, educazione visuale, espressione artistica e tecnologie educative » della durata di 6 giorni, con la presentazione di 29 videocassette e 7 film;

l'edizione di due pubblicazioni su attività di teatro e comunicazioni di massa (« Otello a Marghera », « Comunicazione comunitaria »).

Come è ben noto, molte delle attività presenti nel programma 1975 sono ancora in pieno svolgimento. Tra esse: le mostre « Le macchine celibi » e « Proposte per il Mulino Stucky » rimarranno aperte ancora

27 giorni; il settore cinema sta organizzando un nuovo programma dal titolo « Cinema e libertà », che prevede la proiezione di circa 20 film; per il settore teatro continueranno i laboratori in corso, e sono programmate altre 28 rappresentazioni; stanno per iniziare seminari sulla lettura e sull'uso della comunicazione audiovisiva in molte località italiane, a Fusignano (Ravenna), a Copparo (Ferrara), a Todi, a Rossano Veneto e in altri comuni del Veneto e della Lombardia; stanno per iniziare altresì a Roma, presso la sezione Audiovisivi della Enciclopedia Italiana, le attività relative al corso delle 150 ore, con la collaborazione di rappresentanti delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL; è in preparazione un convegno a Venezia di presentazione della nuova manifestazione « Salone delle notizie » che sarà organizzato a Milano nel 1976, in accordo con la Fondazione Rizzoli e la Regione Lombardia; si aprirà al pubblico entro poche settimane la nuova sede dell'archivio storico delle arti contemporanee a Ca' Corner della Regina, un grande centro internazionale di documentazione con 75 posti di lettura e consultazione.

E tale panorama operativo — anche se qui indicato in elencazione sintetica puramente settoriale — offre già a sufficienza una visuale concreta dell'intenso e poliedrico sforzo organizzativo compiuto dall'ente per l'anno in corso.

* * *

Si è dunque già sottolineato che è stata proprio la nuova impostazione statutaria della « Biennale » ad averne notevolmente esteso il campo di attività; quando, se ben più penetrative sono le finalità da perseguire, senz'altro assai più complesse e varie che non nel passato, è evidente che, in corrispondenza, ben più molteplici e poliedriche devono essere le manifestazioni adeguate per conseguirle.

Il problema economico affiora di conseguenza come determinante, poiché, nel disporre la riforma, il legislatore non ha tenuto conto — o almeno ha errato in difetto — del rapporto « entità dei fini da perseguire-quantità dei mezzi per conseguirli », resosi poi più macroscopico con la intervenuta congiuntura e la lievitazione dei costi operativi.

Dal che logica e comprensibile la iniziativa di proporre l'accrescimento della dispo-

nibilità economica da assegnare all'ente, cui deve premettersi una attenta disamina delle misure occorrenti.

Il quadro generale dell'attività dell'ente per il quadriennio corrispondente al periodo di nomina del Consiglio in carica si ricava dal « piano quadriennale » in precedenza riportato; il quale, a causa del suo contenuto, necessariamente generico, non può esprimere indicazioni di natura finanziaria, cui provvede annualmente il bilancio di previsione, che del piano stesso costituisce il documento operativo fondamentale.

Nel soddisfare tale esigenza, detto bilancio di previsione, oltre ad assicurare il normale equilibrio fra le componenti delle entrate e delle spese annuali, deve articolarsi

in modo da garantire il rispetto dei limiti posti dall'articolo 24 della legge 26 luglio 1973, n. 438, secondo i quali nel corso del quadriennio l'entità delle spese non deve essere superiore al totale delle entrate; condizione pienamente rispettata nel soprascritto bilancio per il 1975.

Il parametro più valido di verifica tra disponibilità economica e possibilità di realizzazione del piano operativo previsto è costituito indubbiamente proprio dal bilancio di previsione dell'ente. Ed è conseguentemente qui utile esaminare il contenuto di quello per l'esercizio 1975 — il primo approvato dal Consiglio direttivo dell'ente in applicazione delle nuove norme statutarie — la cui impostazione è la seguente:

PARTE PRIMA

TITOLO I - Entrate effettive

Categoria I^a - Entrate correnti

Capitolo 1° - Contributi ordinari	L.	1.096.800.000	
Capitolo 2° - Contributi straordinari	L.	19.500.000	
Capitolo 3° - Proventi di gestione	L.	150.000.000	
Totale			L. 1.266.300.000

TITOLO II - Entrate in conto capitale —

TITOLO III - Entrate per partite di giro L. 185.000.000

Totale generale L. 1.451.300.000

PARTE SECONDA

TITOLO I - Spese effettive

Categoria I^a - Spese correnti

Capitolo 1° - Spese per gli organi di amministrazione e di controllo	L.	66.100.000	
Capitolo 2° - Spese di personale	L.	403.700.000	
Capitolo 3° - Spese di ufficio e di amministrazione	L.	71.000.000	
Capitolo 4° - Spese straordinarie e oneri tributari e finanziari	L.	37.000.000	
Totale			L. 577.800.000

Categoria II^a - Spese per prestazioni istituzionali

Capitolo 5° - Settore Arti visive	L.	160.000.000	
Capitolo 6° - Settore cinema e spettacolo televisivo	L.	160.000.000	
Capitolo 7° - Settore teatro e musica	L.	160.000.000	
Capitolo 8° - Spese per studi, convegni, ricerche, indagini e varie	L.	190.000.000	
Totale			L. 670.000.000

TITOLO II - Spese in conto capitale

Capitolo 9° - Estinzioni di debiti	L.	18.500.000	
Capitolo 10° - Acquisizione di immobilizzazioni		p. m.	
Totale			L. 18.500.000

TITOLO III - Spese per partite di giro L. 185.000.000

Totale generale L. 1.451.300.000

Passando agli aspetti particolari del documento la relazione al bilancio pone in evidenza quanto segue.

A) *Per le entrate.*

Il totale dei contributi ordinari, riportato in bilancio per lire 1.096.800.000, è costituito quasi esclusivamente dall'apporto statale di lire 1 miliardo, essendo rimasti fermi ai modesti limiti del passato i contributi del Comune (lire 92.800.000) e della Provincia (lire 4.000.000) e, soprattutto, essendo mancato il contributo della Regione Veneto, la cui aspettativa è fondata sulla disposizione contenuta nell'articolo 5 della legge 26 luglio 1973, n. 438.

Tra i proventi di gestione previsti per un totale di lire 150 milioni figura l'importo di lire 70 milioni attribuibili soprattutto agli interessi attivi sulle giacenze di tesoreria. Per dare reale consistenza a tale importo occorre che le somme di pertinenza affluiscano all'ente con tempestività e regolarità. La rimanente parte di detti proventi — quella più direttamente derivante dalla gestione — dipenderà dal successo dell'attività svolta e dal corrispettivo che sarà chiesto per i servizi resi.

B) *Per le spese.*

Il totale di lire 403 milioni comprendente le retribuzioni fisse e gli altri compensi al personale riflette, con un lieve margine di aumento, l'onere complessivo derivante dall'ordinamento attualmente in vigore. Una sua eventuale lievitazione, oltre i limiti previsti, conseguente all'entrata in vigore del nuovo ordinamento, dovrà trovare adeguata copertura in nuove entrate o compenso in minori spese.

Le spese di amministrazione, essendo limitata l'attuale struttura operativa dell'ente, risultano contenute in importi alquanto modesti.

Le spese per le prestazioni istituzionali, considerando tali l'insieme delle prestazioni connesse con l'attuazione del piano quadriennale, quale espressione programmatica delle finalità stabilite dall'articolo 1 del nuovo statuto, ascendono complessivamente a lire 670 milioni. Una aliquota di 443.600.000 di tale importo avrà specifica destinazione nell'ambito dei tre settori delle attività fondamentali dell'ente, appena i relativi programmi operativi saranno stati definiti. Per

intanto l'aliquota di cui sopra risulta così genericamente ripartita:

lire 146.400.000 per il settore arti visive;

lire 152.400.000 per il settore cinema e spettacolo televisivo;

lire 144.800.000 per il settore teatro e musica.

Per i settori medesimi risultano a parte stanziare le somme per il normale funzionamento degli stessi.

Nel bilancio di previsione per l'anno 1975 risulta anche iscritto un apposito capitolo per «acquisizione di immobilizzazioni». Ad esso dovrebbero far capo le spese per dotare l'ente di una sede idonea, ove l'Amministrazione locale non sia in grado di provvedervi secondo quanto prescritto dalla legge, e quelle inerenti la ristrutturazione e dotazione dell'archivio storico, al quale la legge istitutiva assegna un ruolo rilevante nella vita dell'ente.

Per la loro particolare natura e consistenza, le spese anzidette richiedono un intervento di carattere straordinario.

Per quanto riguarda infine lo stato patrimoniale, si rileva qui, in sintesi, che lo esercizio 1973, per effetto delle contribuzioni straordinarie dello Stato, si è chiuso con un avanzo di amministrazione di lire 718.796.305, ora conservato a residui.

La diversa impostazione data al bilancio di previsione 1975, in relazione ai nuovi compiti istituzionali stabiliti dalla legge, non consente il raffronto con i dati sia analitici che sintetici risultanti dalla previsione 1974.

Fin qui la relazione presidenziale al documento. Ma va altresì considerato che il Consiglio direttivo dell'ente, in applicazione delle previsioni stesse contenute in questa relazione, ha dovuto intervenire il 28 febbraio di quest'anno con una deliberazione di variazioni (+ lire 510.000.000), la quale se accerta lire 130.000.000 in più di entrate, autorizza altresì utilizzazione di lire 380.000.000 attingendo all'avanzo di amministrazione degli esercizi precedenti (sostanzialmente dovuto alla mancata attività del 1973, anno della approvazione della legge n. 438), per far fronte a superi di spesa della attività programmata e alle prime spese di adattamento della nuova sede e di dotazione e ristrutturazione dell'archivio storico delle arti contemporanee.

Sembra largamente dimostrato, a questo punto, quanto precedentemente notato: l'at-

tività permanente e il programma di manifestazione della rinnovata istituzione, che si svolgono in sedi collaudate quali i Palazzi Ca' Giustinian e Ca' Corner della Regina, il Palazzo del Cinema al Lido, il complesso dei padiglioni - « Italia » e 28 stranieri - nei Giardini di Castello, oltre che in sedi nuove decentrate quali i Magazzini del sale alle Zattere, gli ex Cantieri navali della Giudecca, la ex Chiesa di San Lorenzo, e numerosissime altre sparse, come si è riferito, nel territorio comunale ed extra comunale, non possono certamente essere sostenuti da un bilancio che abbia, quale sua principale entrata, il contributo annuale ordinario dello Stato di un miliardo di lire.

Anche se non si ritiene di allargare notevolmente la previsione di spesa per il personale, che appare attualmente abbastanza contenuta (lire 403.000.000 per 42 dipendenti di ruolo e per numerose decine di dipendenti stagionalmente assunti per le necessità organizzative delle manifestazioni), si deve considerare che si dovrà far fronte, nel 1976, da una parte ai nuovi trattamenti economici conseguenti alla regolamentazione e alla contrattazione previste dalla legge 20 marzo 1975, n. 70 (disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente), e dall'altra ad un numero adeguato di assunzioni stagionali di guardiasala per la grande « Esposizione Biennale » ai Giardini di Castello (nel 1972, per la 36ª « Biennale », furono spesi per questa voce lire 163.000.000).

Quest'ultima manifestazione, che tace appunto dal 1972, dalla quale l'ente stesso trae il suo nome e la sua storia, e alla quale è affidato - pur in forme rinnovate - l'atteso compimento della sua ripresa, non potrà certo, è ben evidente, essere allestita con uno stanziamento di bilancio analogo a quello del 1975, che è stato, per il settore arti visive, di lire 160.000.000; e basti ricordare, al riguardo, che la organizzazione della 36ª « Biennale », nel 1972, guardiasala esclusi, è costata lire 445.000.000. Al riguardo, sarà opportuno considerare che l'impegno finanziario dei Paesi stranieri partecipanti alla 36ª « Biennale » è stato complessivamente valutato, nel 1972, in circa due miliardi e mezzo, spesi in gran parte a Venezia.

Del tutto insufficiente appare certamente, d'altra parte, anche lo stanziamento del 1975 per gli altri settori (lire 160.000.000

per il settore cinema e spettacolo televisivo; lire 160.000.000 per il settore che comprende sia le manifestazioni musicali, sia quelle teatrali: spese corrispondenti nel 1972, rispettivamente, lire 500.000.000 e lire 630.000.000). E, inoltre, appaiono prive di coperture specifiche le programmate attività, di nuovo rilevante interesse, nel campo della scuola e dei mezzi della informazione di massa. Senza rilevare la necessità di ripresa delle pubblicazioni dell'ente, e soprattutto la attività permanente dell'Archivio storico delle arti contemporanee con le annesse biblioteca, fototeca, cineteca e disco-nastroteca, cui la legge n. 438 assegna importanti funzioni per la più larga fruizione e circolazione, mediante copie, del patrimonio conservativo dell'ente presso organizzazioni culturali, università e scuole.

Questa panoramica di necessità finanziarie, costituendo insieme un quadro organico di iniziative culturali, consente fra l'altro di valutare l'alto livello di produttività che uno stanziamento dello Stato può permettere, per contribuire, attraverso un istituto di grande prestigio internazionale quale è la « Biennale », anche alla vita e alla salvaguardia della città di Venezia. Se è vero che particolarmente dall'ambito culturale, e da servizi rari del settore quaternario, può derivare a Venezia una nuova forza economica e civile per la sua salvezza, non potrà essere sottovalutata la importanza che riveste per la città un sempre più ampio e adeguato sforzo della « Biennale ». E si consideri in particolare, oltre alle annuali manifestazioni, il consistente rilievo di una attività permanente quale quella che sta per iniziare nella nuova sede il rinnovato Archivio storico, mentre perdura la difficile deprecabile situazione di tante biblioteche e istituti di ricerca.

Da questa pur rapida analisi emerge, con tutta evidenza, la insufficienza dell'attuale contributo dello Stato alla « Biennale di Venezia »: se, nel 1972, risultano accertati a consuntivo, per l'ultimo anno di attività della vecchia gestione, complessivamente lire 1.810 milioni, appare chiaro, tenendo conto della intervenuta svalutazione della moneta, che la dotazione finanziaria assicurata dallo Stato, che costituisce attualmente il 90 per cento delle entrate dell'ente, deve essere elevata, con una valutazione prudente e responsabile, da lire 1 miliardo a lire 3 miliardi, come appunto la presente proposta di legge sostiene e chiede al Parlamento.

* * *

Fin qui la certificazione tecnico-amministrativa che suffraga la elevazione del finanziamento. E rimane per ultima, e ancor più determinante, la valutazione politica, ove non può e non deve assolutamente vanificarsi il difficile e vincente traguardo conseguito dalla riforma democratica dell'ente; conquista sociale che sarà resa inoperante, se non si garantiranno, e per tempo, i mezzi finanziari che sono indispensabili alla attuazione del programma.

In questo e per questo, riteniamo che alla proposta di legge sarà assicurato l'appoggio positivo e sollecito di tutti i colleghi, di quanti siano convinti si debba salvaguardare e potenziare questa istituzione — « La Biennale di Venezia » — che deve conservare e cementare il suo indiscusso prestigio internazionale, ma che soprattutto può e deve estrinsecare un determinante ruolo primario per la diffusione in Italia e all'estero della cultura italiana, quale sorta dalla democrazia e illuminata dallo sviluppo socio-culturale di tutte le categorie oggi operanti nel Paese.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Il contributo annuo stanziato dallo Stato per il finanziamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia — di cui agli articoli 5, lettera *b*), e 35, primo e secondo comma, della legge 26 luglio 1973, n. 438 — è elevato, con decorrenza dall'anno 1976, da lire un miliardo a lire tre miliardi, da iscriversi rispettivamente in ragione di lire due miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo e di lire un miliardo nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

La metà del contributo, di cui al precedente comma, deve essere corrisposta entro il 31 gennaio dell'esercizio cui si riferisce.

Con decreto del Ministro del tesoro, emanato su proposta dei Ministri del turismo e dello spettacolo e per i beni culturali ed ambientali, fermo restando l'importo annuo complessivo, possono operarsi variazioni compensative fra le somme stanziare negli stati di previsione della spesa dei Ministeri anzidetti.

L'articolo 35 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è abrogato.

ART. 2.

All'onere derivante dall'aumento del contributo statale di cui alla presente legge, si fa fronte mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con proprio decreto, alle occorrenti variazioni di bilancio.